

umentati ed in cui l'inflazione reale è ben distante dai dati che l'ISTAT diffonde ufficialmente nel nostro paese.

Non so quante persone di questo Parlamento abbiano mantenuto un contatto minimo con la vita reale, ma tutti quelli che lo fanno o lo hanno fatto si rendono ben conto che l'1,5 per cento (è veramente ridicolo che ogni mese ci si spaventi per uno 0,1 per cento in più o in meno) sbandierato non corrisponde all'inflazione reale. Probabilmente il paniere comprende ancora l'elastico per le mutande o le nazionali senza filtro! Proporrei a questo punto di fare anche la valutazione dell'inflazione IVA esclusa, come fanno le aziende, così diamo un'ulteriore possibilità di contenere l'inflazione stessa.

La cosa, comunque, non mi meraviglia più di tanto perché questa maggioranza, costituita fundamentalmente da partiti di sinistra, quindi storicamente nati e cresciuti per difendere la classe operaia e le classi più deboli è composta da persone che con la classe operaia mi sembra abbiano veramente poco a che fare. Provengo da una famiglia operaia, per cui gli operai li riconosco per il loro modo di fare, per la loro franchezza e serietà nell'affrontare le cose della vita. Nei banchi della maggioranza di operai ne vedo ben pochi. Probabilmente i deputati della maggioranza li vedono solo in televisione, oppure quando fanno le manifestazioni con le bandiere rosse pagate dal sindacato. Se queste persone volessero veramente difendere queste classi non potrebbero far passare un decreto del genere, che come abbiamo detto va ad aggravare i bilanci delle famiglie di 3 o 400 mila lire l'anno.

È evidente che questo decreto serve esclusivamente ad aiutare il Governo a far tornare...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, interverrò sul complesso degli

ordini del giorno, ma preliminarmente vorrei svolgere qualche riflessione della notte su quello che sta accadendo, in particolare su quale significato politico possa avere questa battaglia che investe per giorni il Parlamento su un decreto-legge tutto sommato di importanza e significato minore rispetto ad altri che sono giunti all'attenzione di questa Camera anche recentemente.

Non credo che si possa attribuire ad esso il significato di una nuova alleanza tra Polo e lega nord per l'indipendenza della Padania. Più che altro credo sia un tentativo transitorio del Polo stesso di rifarsi una verginità con le forze di opposizione in occasione dei turni di ballottaggio di domenica prossima. Lo giudico un atto se vogliamo di romanticismo politico, in un'epoca in cui le decisioni di fatto non vengono prese nel Parlamento da parte degli eletti del popolo, ma nelle segrete o non troppo segrete stanze dei poteri forti, della finanza, dell'industria, in cui queste decisioni arrivano al popolo stesso in modo più o meno amplificato in base alle decisioni dei *mass media*. Possiamo allora in realtà dire che i veri due poteri forti, ossia i due organi decisori che esistono oggi in Italia sono i *mass media* e quei salotti che, insieme al Governo, definiscono misure anche di straordinaria necessità ed urgenza come il decreto-legge in esame.

Signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei. Io sostengo che questo Parlamento non conta più nulla e che la sua presenza questa notte qui con noi è un disperato tentativo non tanto di conferire una dignità alla nostra battaglia di opposizione; forse inconsapevolmente da parte sua è un disperato tentativo di dare dignità all'istituzione che lei rappresenta.

Oggettivamente questo Parlamento non ha più la possibilità né la capacità di incidere veramente sulle decisioni che toccano tutti i cittadini.

Per entrare più concretamente nel merito del provvedimento al nostro esame e del complesso degli ordini del giorno — l'unico strumento che rimane all'opposi-

zione per ottenere qualche cambiamento — alcune osservazioni devono essere fatte. In particolare, mi rivolgo al ministro del tesoro e del bilancio, dottor Ciampi, che recentemente in una audizione presso la Commissione bilancio in cui venivano illustrati i contenuti di massima della manovra finanziaria, e quindi anche di questo provvedimento, si è permesso di dare lezione ai membri di quella Commissione, ai membri del Parlamento. La lezione è stata poi amplificata dagli organi di stampa e televisivi.

Vorrei solo far presente che il nostro gruppo ha sempre denunciato le false intenzioni e le false promesse del Governo e credo che la storia di questo anno e mezzo ci abbia dato ragione. Queste continue manovre, a voce dichiarate non necessarie e non indispensabili, si sono sempre rivelate necessarie. Ricordo la manovrina che ha portato qui, solitari, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nel giugno dell'anno scorso; ricordo la manovrina del marzo di quest'anno e questo decreto-legge che non era nelle previsioni del Governo (basta leggere la risoluzione con la quale è stato approvato il documento di programmazione economico-finanziaria di giugno).

Non credo, signor Presidente, che i contenuti di quella risoluzione siano stati qualitativamente rispettati nel documento presentato alle Camere. Quindi anche ai sensi dell'articolo 118-bis, quarto comma, del regolamento, sarebbe stata quanto meno opportuna da parte del Governo la richiesta di un aggiornamento di quel documento. Lei sa benissimo che le cifre delle entrate rispetto a quelle delle uscite sono state completamente alterate. Di conseguenza, mi sembra che il Governo prenda un po' in giro il Parlamento.

Vorrei poi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giorgetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Ringrazio il sottosegretario che pazientemente sia questa notte sia ieri notte è rimasto in aula per ricevere le nostre rimostranze (di questo si tratta), che sono di carattere soprattutto politico, perché la risposta che viene data con questa azione è politica.

Alcuni interventi entrano nel merito specifico del provvedimento, altri — e tra questi il mio — hanno carattere politico.

I *mass media* attaccano soprattutto la lega nord per l'indipendenza della Padania. Assistiamo poi anche a « dignitose » espressioni di arroganza di presidenti di gruppi parlamentari: oltre tutto non di gruppuscoli (alla Camera assistiamo alla nascita continua di gruppi che non hanno la legittimazione del voto, quella che consente di essere qua), ma del gruppo di maggiore consistenza numerica. Egli ha gettato benzina sul fuoco, dichiarando che è un dovere dell'opposizione essere presente in aula: è una sfida che trovo assolutamente vergognosa e mi sembra anche un'offesa, fermo restando che dovremmo valutare quali sono i doveri istituzionali.

Vi sono state polemiche sul voto, se dovesse considerarsi un diritto o un dovere. Il Presidente può al riguardo dire qualcosa di più del sottoscritto. Bisogna però vedere cosa si intende per dovere.

L'onorevole Mussi non fino a decenni fa, ma fino a qualche mese fa ha usato la protesta politica sul territorio, facendo cose ben peggiori di quelle che stanno facendo esponenti della lega (anche non deputati) che oggi sono inquisiti. Mi riferisco ad elettori e cittadini liberi: ebbene, l'onorevole Mussi ha fatto in un passato non lontano cose ben peggiori. Io dalla Toscana sono stato testimone oculare di quello che ha fatto. Eppure oggi viene a richiamare i parlamentari delle opposizioni — dovremmo poi affrontare il discorso del bipolarismo imposto — ai loro doveri.

Anche questa è una sollecitazione che ha portato le opposizioni a convergere in un'azione dura, che si materializza in un ostruzionismo istituzionalizzato in una seduta-fiume.

Non dobbiamo dimenticare che questo provvedimento colpisce soprattutto il ceto medio e quelle piccole e medie imprese che io ed il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania rappresentiamo. Ogni soggetto politico si arroga il diritto di rappresentare una o più parti della popolazione: è evidente che la piccola e media impresa - i soggetti che dovranno pagare - si sentono rappresentati da questa opposizione. È un nostro dovere non l'essere presenti, ma il condurre una lotta democratica, politica, con i mezzi a nostra disposizione, concessi dal regolamento.

Ecco dunque il nostro dovere: sfruttare al meglio in modo democratico tutti gli strumenti per mettere il Governo di fronte alle proprie responsabilità. Non mi sembra che questa fosse l'occasione giusta per porre l'ennesima questione di fiducia (al riguardo credo concordino anche esponenti della maggioranza). Oltre tutto più la si chiede, più essa perde valore come verifica della maggioranza.

Ecco perché mi trovo totalmente in disaccordo con il presidente del gruppo della sinistra democratica quanto al termine dovere: credo che il nostro dovere sia quello di essere in aula per fare opposizione, come facciamo da un anno e mezzo a questa parte. Finalmente sono con noi anche gli altri gruppi dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grugnetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, preannunciando il mio voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania e su quelli presentati dal Polo per le libertà - sperando che da oggi cominci a sostenere la libertà di tutti i popoli, compresi quelli della Padania -, vorrei fare alcune semplici considerazioni.

Siamo di fronte alla solita tecnica ricattatoria del voto di fiducia. Abbiamo

succhiato - dico: succhiato - 6 mila miliardi alla povera gente. Di questi ben 4 mila 200 vengono dal nord: il nord sarà sempre riconoscente!

Vediamo quali sono i servizi che sono stati toccati. Scuolabus: da servizio esente a più 10 per cento. Ci domandiamo chi usi tale servizio: i bambini ed i ragazzi che non possono essere accompagnati dai genitori che la mattina lavorano, anche nelle campagne, nelle montagne, nelle valli. Allora tassiamo questa povera gente: bravo Prodi, ti saranno riconoscenti! Però non farti vedere dalle nostre parti, potresti essere riconosciuto anche se vestito da ciclista.

Trasporto pubblico: più 10 per cento. Anche questo servizio è utilizzato dai soggetti economicamente più deboli che non dispongono di grandi possibilità economiche. Anche per questo ti diciamo: bravo, Prodi!

Vestitario: al 20 per cento. Il settore attraversa un periodo di crisi e l'aumento dell'IVA accentuerà la disoccupazione, specialmente quella femminile. E tutta la popolazione femminile ti ringrazierà per sempre, caro Prodi!

Dieci per cento su carni e parti commestibili di varie specie animali. La nostra agricoltura ed i nostri allevatori ti ricorderanno, caro Prodi, nelle loro preghiere! Vino: dal 16 al 20 per cento, come per i beni di lusso. Io sono astemio e non mi preoccupo, ma, mio caro amico ciclista, sei sicuro che il vino sia un bene di lusso che si beve solo...

PRESIDENTE. Non è un vero padano, quindi!

ROBERTO GRUGNETTI. ...nei pranzi importanti e non a casa di tutte le famiglie italiane e padane? I viticoltori e i cittadini si inginocchiano e ti augurano una lunga vita politica!

Venti per cento sulla ex tassa rifiuti, ora trasformata in tariffa e quindi assoggettata all'IVA. Dallo zero al 20 per cento: un bel salto da saltimbanco, caro Prodi. Sei fantastico!

Avete innalzato l'IVA sulle calzature dal 16 al 20 per cento sapendo che il

comparto calzaturiero vive attualmente una complessa fase di ristrutturazione. Sicuramente l'aumento comporterà un contraccolpo economico negativo per il mercato delle calzature e si ripercuoterà in primo luogo sui lavoratori delle industrie interessate e su quelli delle ditte fornitrici dei prodotti semilavorati. Prodi, se ci senti, resisti, perché con te al Governo la Padania sarà libera!

Non avete corretto l'ingiusta applicazione dell'IVA sulle spese di spedizione delle fatture che diversi gestori di enti pubblici addebitano all'utente. Una domanda che si pone il pensionato in fila alla posta: chi sarà mai l'utente? Un cittadino? Allora, chi se ne frega: firmato Governo Prodi.

Il comparto edilizio è oggi caratterizzato da una forte crisi, soprattutto delle grandi opere e dei grandi interventi edilizi. È quindi superfluo ricordare che il passaggio dell'aliquota dal 16 al 20 per cento aumenta i costi di realizzazione e di ristrutturazione degli immobili, accentuando ulteriormente la situazione di crisi. Questo è in netto contrasto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grugnetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, molto è stato detto ormai, tutto forse, su questo provvedimento e sugli ordini del giorno del polo e della lega nord per l'indipendenza della Padania ad esso relativi. Nell'annunciare il mio voto favorevole su tali ordini del giorno, mi accingo a fare alcune considerazioni.

È già stato detto che il decreto-legge in esame non mira in verità al recepimento nell'ordinamento interno di talune disposizioni della normativa comunitaria ai fini di una armonizzazione (armonizzazione che poteva avvenire a gettito invariato), ma a recuperare le mancate entrate del gettito IVA che nei primi sei mesi dell'anno è calato notevolmente rispetto alle

previsioni. L'obiettivo finale, quindi, è il contenimento del disavanzo per entrare in Europa.

Come militante nel movimento federalista europeo fin dagli anni settanta, quando da ragazzo fui appassionato all'idea dell'Europa dei popoli da professori sensibili e preparati, mi sento umiliato ed avvilito da questo provvedimento, perché, se è vero che un assestamento dei conti pubblici è necessario al di là delle richieste dell'Europa economica, esso comunque deve essere rispettoso dei principi sui quali l'Europa si vuole costruire. È strano vedere la sinistra di questo paese affannata nel costruire il primo pilastro, quello dell'Europa economica e monetaria, tradendo però, con i mezzi prescelti, l'Europa sociale. Sì, perché questo provvedimento va a colpire i più deboli, le famiglie e la piccola impresa, che a tutt'oggi, come è stato detto, non dispongono degli strumenti per avere pari opportunità e per conseguire pari dignità. Invece di tagliare gli sprechi del sistema Italia, si aumenta infatti la pressione fiscale su questi soggetti, tra l'altro con disposizioni che hanno un'applicazione pratica dalla disparità territoriale rilevante.

Come eletto in quel Veneto che sono chiamato a rappresentare in quest'aula, l'impresa artigiana è famiglia e la famiglia è l'impresa artigiana. Con questo provvedimento si tradisce un patto per lo sviluppo e la crescita della piccola impresa e si tradisce la speranza delle famiglie per l'avvenire occupazionale dei giovani. Se la politica per sua natura deve tendere al bene comune, alla sintesi e alla simbiosi dei valori, qui stiamo tradendo il valore del lavoro, dell'iniziativa imprenditoriale e della famiglia, in particolare in Veneto, dove oltre 60 mila imprese artigiane lavorano in subfornitura e sono le più colpite perché, in particolare nel settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, già negli ultimi otto anni si è registrata una contrazione di circa 30 mila occupati. Ciò ha spinto alla chiusura un'impresa su quattro del settore. Il subfornitore, per farsi pagare, deve emettere fatture e versare l'IVA entro il mese (per

le trimestrali entro il trimestre), come ho già rilevato in una interrogazione presentata lo scorso novembre e alla quale il Governo non si è ancora degnato di dare una risposta. Ciò significa che il subfornitore deve anticipare i soldi allo Stato, pur non essendo ancora stato pagato, mentre il committente può, senza aver sborsato ancora una lira, detrarsi l'IVA con notevole vantaggio e pagare il subfornitore anche dopo 90 o 120 giorni.

Il quadro della situazione finanziaria delle piccole e micro imprese del settore contoterzista è quindi di estrema precarietà. Il settore delle calzature, in particolare, conta nel solo Veneto quasi 3 mila aziende; le associazioni di categoria stimano in circa 3-4 milioni di paia la perdita di produzione indotta dall'aumento di 4 punti percentuali dell'IVA, che sul piano dell'occupazione farebbe perdere circa 1.500 posti di lavoro. Il modesto incremento di gettito sicuramente verrà annullato pertanto dalla suddetta perdita di posti di lavoro, da minori entrate e da contributi previdenziali, dalla contrazione del gettito delle imposte dirette (IRPEF ed IRPEG), dal venire meno degli esiti positivi circa l'intento della pubblica amministrazione nel far emergere sacche di evasione contributiva e previdenziale, come ho già rilevato in un'altra interrogazione presentata quindici giorni fa.

Molte di queste imprese sono pertanto costrette ad emigrare per trovare lavoro e non è vero, come ha detto l'onorevole Giovanardi una ventina di giorni fa, che molti veneti sono andati nel mondo (4 milioni, per la precisione), alcuni per lavorare, altri per rubare. È una grossa falsità e, tra l'altro, una smaccata e sfacciata offesa nei confronti di quel Veneto di fronte al quale dovrebbe avere il coraggio di fare queste affermazioni. Le imprese sono costrette ad andare all'estero non per guadagnare, ma per sopravvivere.

In sintesi, Presidente, la nostra posizione mira non a portare l'Italia in Europa, ma di portare l'Europa dei popoli in Italia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Maroni, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinelli. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io dichiaro il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati della lega nord per l'indipendenza della Padania e dal polo per le libertà.

Con questo disegno di legge collegato alla finanziaria il Governo intende rimpiangere le casse dello Stato con altri 7 mila miliardi, a discapito delle attività produttive in particolare del settore dell'abbigliamento, che dopo cinque anni di regressione vedevano finalmente quest'anno lo spiraglio di un'apertura dei mercati. Questo provvedimento porterà di nuovo le piccole e medie imprese a ricorrere al mercato del finanziamento, gravandole di nuovo con oneri aggiuntivi indiretti. Questo renderà tali imprese meno competitive sui mercati esteri.

Le imprese in questione, di conseguenza, si vedranno costrette ad aumentare il prodotto sul mercato, e ciò si ripercuoterà sulle famiglie. Da tutte le parti politiche si va continuamente decantando la politica di sostegno alla famiglia, che invece con questo provvedimento sarà penalizzata. Sono sindaco di un comune e ricevo continuamente famiglie che hanno bisogno di soldi per pagare le bollette dell'energia elettrica e del gas. Si tratta di pensionati che vivono con una pensione minima e che si vedono costretti ad umiliarsi suonando il campanello dell'assistenza. Sono persone che hanno lavorato una vita e che, ad un'età ormai avanzata, devono rivolgersi ad estranei per chiedere aiuto.

È giusto ricorrere al mercato di sostegno per governare, ossia rientrare in certi parametri previsti e attuare una serie di meccanismi per reperire nuove fonti di finanziamento, rimandando ulteriormente i debiti per abbassare questi parametri.

Però il Governo doveva tenere conto del fatto che questo meccanismo distorto andava a penalizzare la famiglia che, quale base, quale fondamento di tutto il sistema costituzionale democratico del paese, viene destabilizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Martinelli.

Constato l'assenza degli onorevoli Calderoli e Pagliarini, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, mentre venivo qui di corsa, questa notte, non incontrando nessuno perché stamattina dormono ancora tutti a Roma, mi chiedevo cosa si potesse dire di più di quello che è già stato detto: credo ci sia poco da aggiungere. Pensavo che in fondo è giusto questo tentativo estremo dei gruppi di opposizione di impedire la conversione di questo decreto-legge. È giusto, sostanzialmente, per un motivo che è già stato accennato dal presidente del mio gruppo: questo Governo sta barando sui conti pubblici e non c'è cosa peggiore che prendere in giro i cittadini facendo credere loro che si sta risanando il bilancio dello Stato quando, in realtà, questo risanamento non è in atto. Allora, la nostra deve essere una denuncia forte: è un tentativo estremo per far sapere a tutta la gente come stanno le cose. Mi chiedo quale risanamento stia facendo questo Stato, più che questo Governo, perché qui è in discussione proprio lo Stato. Il debito pubblico, durante il Governo Prodi, è aumentato di circa 200 mila miliardi, ma quel che è peggio è che ci sono 100 mila miliardi di residui passivi accumulati solo nell'ultimo anno per un totale di oltre 160 mila (queste cose ce le siamo già dette, ma è giusto ripeterle): si tratta di impegni di spesa già assunti che prima o poi bisognerà pagare.

Allora, quando si dice che risetteremo il rapporto del 3 per cento tra il deficit e

il prodotto interno lordo bisogna anche spiegare alla gente che questo sarà possibile solo perché il bilancio dello Stato è di cassa e non di competenza. Bisognerebbe spiegare anche alla gente che un bilancio di cassa è reale quando le entrate e le uscite coincidono perfettamente con il momento in cui si verificano queste coperture o questi disavanzi finanziari. Questo, naturalmente, non succede: sappiamo benissimo che questo Governo ha rastrellato tutto ciò che poteva rastrellare per quanto riguarda le entrate; sappiamo benissimo che ha bloccato tutte le spese possibili per quanto riguarda la cassa. E poi bisognerebbe dire alla gente anche che, pur riuscendo a rispettare quello del 3 per cento, c'è un altro parametro importantissimo nel trattato di Maastricht, che è il vero punto su cui si verificano i bilanci e le condizioni economico-finanziarie degli Stati, ed è il debito totale sul prodotto interno lordo. Noi abbiamo oltre il doppio del parametro richiesto dal trattato di Maastricht, abbiamo il 25 per cento del debito totale di tutta l'Unione europea, abbiamo un quarto del debito e credo che questa crescita che ormai è esponenziale non potrà essere bloccata.

A fronte di questo, assistiamo a tagli continui agli enti locali. Faccio presente che il mio comune deve essere amministrato con pochi fondi all'anno per erogare i servizi, 258 milioni a fronte di oltre 70 miliardi di tasse pagate. Ma il mio comune non è un'eccezione, perché questa è la regola per tutti i comuni del nord Italia, della Padania. Il mio comune, come tutti gli altri comuni, nei primi mesi dell'anno si trova a dover fare cospicui anticipi di cassa, perché durante i primi mesi dell'anno gli enti locali non hanno possibilità di entrate: l'unica entrata forte di cui dispongono è l'ICI, che però è erogata nella seconda metà dell'anno, oltre ai trasferimenti erariali, che però questo Governo ha bloccato con una serie di pretesti più o meno velati.

Di fronte a queste cose, è giusto che facciamo di tutto per impedire che questo tentativo posto in essere dalla maggioranza sia portato a buon fine. Sappiamo

bene che sarà molto difficile impedire la conversione di questo decreto, ma un giorno nessuno potrà dirci che non abbiamo fatto il nostro dovere e che non abbiamo denunciato, seppure in un orario abbastanza strano, la verità di fronte a tutta la popolazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, signori colleghi, signore unico rappresentante del Governo, perché mai un decreto collegato alla finanziaria per il 1998 deve avere effetto dal 1° ottobre 1997? Lo sanno tutti i presenti, i membri del Governo, i funzionari, i commessi della Camera e forse anche le guardarobiere. Ma i veri interessati, come sempre rincitrulliti dalla televisione — e non vi è differenza, ormai, tra quella di Stato e quella privata, perché sono tutte su identici livelli bassissimi culturali —, cioè gli abitanti di questa penisola, ne sono tenuti all'oscuro, sono tenuti all'oscuro di ciò che sta succedendo in quest'aula.

Come dice un grande artista e attento conoscitore della nostra gente, un milanese certamente non leghista, Enzo Jannacci, « *la televisiun la ta reds un cujun* ». Traduzione: la televisione ti riduce un... citrullo, ed io esorto i padani a spegnere i televisori, per non ridursi peggio di quanto già siano. Per sapere cosa succede a Roma vengano nelle piazze e nelle sedi della lega nord. E già qualche segnale in questa direzione si intuisce dal calo indiscriminato degli ascolti televisivi di un'informazione degna del sud America e da repubblica delle banane.

Ma perché questo decreto deve avere effetto dal 1° ottobre? Alla fine dell'anno, quando si faranno i conti, mancheranno circa 6.000 miliardi, e questo decreto ha il solo scopo di tappare il buco rendendo retroattiva, dal 1° ottobre 1997, la modifica delle aliquote IVA. Sappiano gli abitanti del nord della penisola che, mante-

nendo i consumi familiari al livello attuale, quindi senza aumentarli, le loro uscite cresceranno mediamente di 300 mila lire a famiglia. Sappiano anche, gli abitanti del nord della penisola, che contribuiscono a versare nelle casse dello Stato centrale il 70 per cento dell'IVA di tutta la nazione. Sappiano che pagheranno più caro il metano, che al nord è indispensabile per sopravvivere, e siano informati che nelle altre parti della penisola esistono trattamenti fiscali molto, ma molto diversi. Commercianti, artigiani, impresari edili, che già navigano a vista nella nebbia dell'imposizione fiscale centralista, vedranno ulteriormente diminuire il loro volume di affari, ed allora il Governo e il Presidente del Consiglio grideranno la loro felicità, perché l'inflazione subirà un altro glorioso abbattimento.

Diciamolo in modo chiaro a coloro che ci hanno dato fiducia inviandoci in Parlamento: l'inflazione al ribasso è un falso del Governo. La vera, reale situazione è la continua diminuzione dei consumi, che con questi aumenti dell'IVA farà chiudere un sempre crescente numero di negozi e di piccole imprese. Come uomo, tutto ciò mi rende triste, perché conosco bene chi lavora e rischia quotidianamente del suo; come parlamentare, mi sento impotente di fronte al bavaglio che in quest'aula subiamo ogni giorno; come leghista, però, non posso che esultare per l'ennesima dimostrazione di ottusità politica del Governo centrale, che sistematicamente snobba le aspirazioni di equità e di libertà del nord. È proprio questa ottusità che regalerà al nord l'indipendenza.

Voterò quindi a favore di tutti gli ordini del giorno della lega nord per l'indipendenza della Padania e del Polo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Pittino e Chincarini, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Molti altri colleghi hanno già esposto le motivazioni per cui il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è avverso, fortemente, efficacemente avverso a questo provvedimento. Lo siamo per la grande preoccupazione che abbiamo avuto nei confronti di una serie di manovre, i cui risvolti negativi siamo certi — possiamo preannunciarlo — si vedranno con riferimento a tutta l'economia nazionale (se vogliamo fare questo riferimento), con un ulteriore divario in termini di situazione normativa complessiva tra nord e sud, come è stato messo in risalto.

Quello che mi interessa sottolineare in questo momento — ed è giusto che lo faccia io — è l'ulteriore incidenza negativa di questo provvedimento su tutto il comparto agricolo o agroalimentare, che rappresenta una parte non trascurabile del prodotto interno lordo di tutto lo Stato italiano e in particolare delle regioni della Padania, anche in questo caso con differenze di costi e di rese. Infatti, gli attuali costi di produzione — e faccio riferimento non ai costi di produzione o presunti tali che esistono in altre zone d'Italia, ma a quelli dell'agricoltura nelle regioni della Padania — particolarmente per quanto riguarda la manodopera specializzata sono in costante aumento, grazie all'attività delle centrali sindacali, mentre i prezzi di vendita dei prodotti agricoli sono tendenzialmente in calo o comunque non seguono il *trend* che dovrebbero avere.

Le aliquote di compensazione — come è scritto anche in un ordine del giorno di cui sono primo firmatario — che sono stabilite con apposito decreto del Ministero delle finanze di concerto con il Ministero delle risorse agricole, con molta probabilità saranno modificate entro il prossimo 31 dicembre 1997, avendo assunto un particolare rilievo. L'orientamento del Governo prevede una riduzione, stante la necessità di adeguamento alle medie europee, e ciò allargherebbe ulteriormente la forbice fra aliquota ordinaria e aliquota di compensazione, con ulteriori effetti penalizzanti per tutto il comparto agricolo e agroalimentare.

Il settore carni, poi, già in forte crisi, è particolarmente penalizzato da questo provvedimento e rischia di pagare un ulteriore onere, interamente gravante sul prezzo delle produzioni alla stalla e quindi sul produttore effettivo, in stretta correlazione con il settore foraggero-cerealicolo, direttamente legato all'allevamento e alla produzione della carne, in quanto per esempio le cessioni di foraggio saranno assoggettate ad un versamento del 6 per cento.

Il settore vino — altro settore trainante dell'agroalimentare italiano e del nord in particolare — vedrebbe paralizzare il mercato dei privati, ad esclusivo vantaggio dei grossi centri di distribuzione e dei supermercati. Un portafoglio clienti costruito con anni e anni di sacrifici, di lavoro serio, verrebbe vanificato.

Ecco, queste sono alcune considerazioni che riguardano questo comparto che noi dobbiamo mettere in evidenza, perché, come diceva qualche collega poco fa, al di là dei limiti di incisività della azione del nostro gruppo, qualcuno non venga a chiederci: « Dove eravate, cosa avete fatto, perché non avete segnalato? ». Noi abbiamo fatto, abbiamo segnalato, abbiamo messo in evidenza tutti i punti dannosi di questo provvedimento. Se poi il Governo e la maggioranza vorranno insistere nel portare avanti questi contenuti, sappiano che tutti i risultati che da questo si produrranno a cascata, compreso l'ulteriore fortissimo differenziale fra nord e sud e compresa forse la nascita della Padania, saranno in questo caso non a loro colpa, ma a loro lode (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Presidente, molte volte il mio comportamento di parlamentare, come peraltro anche quello di molti colleghi della lega nord, viene stigmatizzato, qualche volta anche benevolmente, da lei oppure dalla maggioranza o anche

dagli organi di informazione, perché a detta di alcuni sembra che certi atteggiamenti ledano la dignità di quest'aula. Ebbene, credo che la lega nord per l'indipendenza della Padania sinora abbia sempre dimostrato, con i fatti, non solo con le parole, di voler combattere questo sistema, indipendentemente dal fatto che esso sia di destra o di sinistra. Un sistema che penalizza il cittadino e che fa sì che lo Stato penalizzi la sua stessa struttura portante.

Credo che sia necessario — attraverso un'azione politica di contrasto a questa maggioranza — uscire dall'equivoco in cui navigano molti altri soggetti politici che, alternativamente, sostengono o criticano il Governo e la maggioranza. Pertanto, è un altro l'atteggiamento che lede la dignità di quest'aula, non quello della lega nord o mio personale, ma l'atteggiamento di chi puntella questo Governo, lo stesso atteggiamento del Governo e della maggioranza, che — attraverso la questione di fiducia posta con una periodicità quasi quotidiana oppure utilizzando lo strumento della seduta fiume, come in questo caso — evitano un dibattito serio basato su un confronto democratico, anche se duro in qualche caso.

Stiamo per dare il voto finale su un certo numero selezionato di ordini del giorno, un numero non eccessivo. Lei stesso, Presidente, non ha ammesso alla votazione molti di questi ordini del giorno, per cui sicuramente quelli che saranno posti in votazione avrebbero meritato un'attenzione maggiore e probabilmente un accoglimento da parte del Governo, che li ha respinti quasi nella loro totalità. Se lei mi consente, sono costretto a ricordare quello presentato da me insieme con il collega Oreste Rossi, che reca il n. 9/4297/19, non tanto per uno spirito narcisista, che non ho, quanto perché rimanga traccia nel resoconto stenografico della Camera di una richiesta che viene sempre più pressantemente portata all'attenzione degli organi politici da parte dei sindaci di quei comuni di montagna che si vedono ulteriormente penalizzati — oltre alle già gravi difficoltà che incontrano

quotidianamente proprio per la dislocazione orografica del loro paese — da una tassazione eccessiva sui rifiuti solidi urbani. Ora, il nostro ordine del giorno mirava a ripristinare condizioni di eguaglianza fra diverse aree: oggi chi vive in montagna è costretto a subire una notevole disparità rispetto a chi vive in città o in pianura, perché è costretto a sostenere spese superiori per quanto riguarda il riscaldamento, i trasporti e ogni altra esigenza della vita quotidiana, dalla scuola alla sanità: tutto è più distante, tutto è più difficile da raggiungere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bampo.

Desidero informare i colleghi che il successivo sarà l'ultimo intervento di questa parte della mattinata. Poi sospenderemo, per ragioni tecniche, i lavori, che riprenderanno successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'idea di regolare l'IVA per decreto come «paletto» alla legge finanziaria e di chiederne poi l'approvazione con la fiducia non è stata certo buona.

Per assurdo, un decreto-legge che avrebbe potuto essere esaminato con poco più di un giorno di lavoro (del resto in meno di due ore si erano discussi e votati quattordici emendamenti), con l'ostruzionismo che viene attuato potrebbe anche non essere convertito, anzi è quanto noi speriamo.

Il Governo, come ha fatto altre volte, ha mostrato la sua linea altamente antidemocratica, chiedendo un'ulteriore quanto inutile e dannosa fiducia. L'IVA è a nostro giudizio una tassa iniqua che colpisce tutti i generi, anche quelli di prima necessità ed indifferentemente tutte le classi sociali.

L'aumento di questa imposta provocherà un aumento per la famiglia media

di circa 300 mila lire di spese l'anno. Ricordo ancora quando in campagna elettorale l'attuale Presidente del Consiglio Prodi si presentava agli elettori promettendo non solo di non aumentare le tasse ma addirittura di garantirne la diminuzione. Ovviamente si trattava solo di promesse elettorali, delle vere e proprie truffe all'elettore che si trova oggi danneggiato da continui aumenti di imposte: si pensi solo alla tassa sull'Europa, e oltre all'aumento delle imposte, anche da una perdita del potere d'acquisto del proprio salario.

Non veniteci a raccontare che l'inflazione è diminuita solo perché il Governo fa una buona politica di contenimento delle spese e dei prezzi. Anzi, secondo noi il motivo è legato solamente al fatto che la gente spende sempre di meno perché ha meno disponibilità economiche; così facendo il mercato viene calmierato.

Gli ordini del giorno che andremo a votare interessano diversi settori. Ad esempio nell'ordine del giorno degli onorevoli Balocchi e Molgora si chiede di escludere le accise dalla formazione della base imponibile, considerato che il nostro sistema tributario vieta la doppia imposizione. Oggi, le accise relative alle forniture di gas metano, del gasolio per riscaldamento ed autotrazione concorrono a formare base imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

L'ordine del giorno degli onorevoli Stucchi e Cavaliere riguarda il passaggio delle aliquote IVA dal 16 al 20 per cento per i materiali per l'edilizia. Ciò comporterà un aumento per la realizzazione e la ristrutturazione degli immobili, accentuando la crisi in cui già versa il comparto. Tale onerosa tassa è in netta contraddizione con l'annunciata volontà del Governo di rilanciare il comparto edilizio. In finanziaria si prevedono addirittura degli sgravi fiscali per chi ristruttura immobili. Con l'aumento dell'IVA si creeranno dei problemi in un comparto già in crisi.

L'ordine del giorno Cavaliere e Molgora cerca di ridurre anziché aumentare l'IVA sui prodotti del comparto calzatu-

riero. Nel nostro paese tale mercato è in forte crisi e, a causa dell'eccessivo costo della mano d'opera, molte aziende (faccio solo l'esempio della Superga di un nostro collega, il senatore De Benedetti, che se ne è andato a Taiwan, per la quale si è registrata una perdita di circa 2.000 posti di lavoro) si trasferiscono all'estero causando disoccupazione e danni alla nostra economia.

Il passaggio dell'aliquota IVA dal 16 al 20 per cento decisa dal Governo, comporterà sicuramente un ulteriore contraccolpo negativo al mercato delle calzature e quindi ovviamente a tutto il complesso dei lavoratori dell'industria, direttamente o indirettamente interessati.

L'ordine del giorno degli onorevoli Bianchi Clerici e Rodeghiero chiede di togliere la nuova aliquota del 10 per cento dai trasporti effettuati con veicoli di scuola bus, in quanto si ritiene che tale trasporto sia un servizio importante predisposto dagli enti locali, soprattutto nelle zone montane dove i plessi scolastici sono lontani dai luoghi di residenza dei bambini.

Il Governo ha già gravato il settore della scuola, procedendo alla chiusura di molti plessi scolastici con gli accorpamenti, e ha gravato anche sugli enti locali che saranno colpiti dai tagli previsti dalla nuova legge finanziaria, così come già erano stati colpiti dai tagli dell'attuale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Oreste Rossi.

A questo punto, come già sapevate, dobbiamo sospendere i lavori per una pausa tecnica. Io disporrei la ripresa dei lavori per le ore 8. Parleranno i colleghi Santandrea, Signorini, Stefani, Stucchi, Terzi, Borghezio ed Urbani, dopodiché si passerà al voto. Ci sono obiezioni?

ALBERTO LEMBO. Non potremmo fare alle 8,30?

PRESIDENTE. Sono più tranquillo se riprendiamo i lavori alle 8.

PAOLO BAMPO. Perché tu dormi qui !

PRESIDENTE. No, io dormo a casa mia ! Dormo come tutti. Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Adesso però su questo non apriamo un dibattito !

ALBERTO LEMBO. Non intendiamo mercanteggiare sulla mezz'ora, però gli interventi rimasti sono assai pochi: dunque riaprire l'aula alle 8 e passare quasi immediatamente al voto potrebbe dar luogo anche a qualche inconveniente, già verificatosi altre volte nel corso di questa legislatura.

PRESIDENTE. Credo che darà luogo comunque a quell'inconveniente !

ALBERTO LEMBO. La sua prudenza dice di ricominciare mezz'ora o un'ora prima perché così si ha più tempo. Io vedrei la prudenza in un altro modo, perché se si va verso un'ora un po' più « romana », oltre che più ragionevole, probabilmente è più facile che non si verifichi quell'inconveniente.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Forse potremmo fare in un altro modo. Lei ha appena letto l'elenco dei colleghi che hanno chiesto di parlare, ma non mi pare che attualmente tutti siano presenti; e forse avrebbero una maggiore difficoltà ad essere presenti alle 8. Si potrebbe esaurire adesso, credo in pochi minuti, l'elenco per poi, una volta verificata l'esistenza o meno del numero legale, rinviare la seduta anziché di un'ora, di due ore, due ore e mezza, comprendendo così anche la pausa tecnica.

PRESIDENTE. Colleghi, però qui c'è un problema.

ELIO VITO. Credo che in dieci minuti potremmo arrivare a quella fase.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani non c'è, mentre gli onorevoli Santandrea, Signorini e Stucchi ci sono e sono tre; mi pare poi che l'onorevole Terzi ci sia e con lui sono quattro. Praticamente ci vuole mezz'ora (*Commenti*)... Se gli interventi sono sintetici, possiamo fare così e riprendere alle 9 (*Commenti*). Scusate, ma dobbiamo comunque riprendere alle 8,30. Ad una serie di colleghi che sono venuti ho infatti comunicato che si voterà tra le 9 e le 9,30 per cui dovremo comunque riprendere alle 8,30 (*Commenti*)... Se proprio ci tenete !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà. Colleghi, darò la parola, prima di sospendere, soltanto all'onorevole Santandrea perché c'è un problema tecnico per cui poi non si può proseguire.

DANIELA SANTANDREA. Presidente, le chiedo per cortesia di essere così gentile di ascoltare tutti i miei colleghi...

PRESIDENTE. Non posso. Se vuole può parlare adesso, altrimenti devo sospendere la seduta. Vuole parlare adesso o più tardi ?

DANIELA SANTANDREA. Parlo adesso, perché mi sembra il caso.

Il Governo non ha voluto rischiare di illustrare il provvedimento volto a modificare le aliquote IVA in Parlamento ed ha scelto ancora una volta la scorciatoia istituzionale della fiducia in quanto il cosiddetto decreto di modifica alle aliquote IVA era pieno di contraddizioni e menzogne.

Meno di una settimana fa il ministro delle finanze Vincenzo Visco insisteva nel difendere le sue posizioni dichiarando che non è vero che il decreto è motivato dalla necessità di realizzare gli obiettivi delle entrate per quest'anno. I dati relativi al

mese di settembre dimostrano che non sono mai stati così positivi rispetto alle tendenze previste.

Se errare è umano, perseverare è diabolico, visto che da settimane è ormai noto che le previsioni delle entrate tributarie per il 1997 sono state clamorosamente sbagliate. Il fabbisogno dello Stato non sarà coperto, a meno di tartassare ulteriormente i padani e spremere ogni oltre limite di sopravvivenza le imprese. Questo provvedimento, come al solito, colpisce prevalentemente, ancora una volta, le regioni del nord, visto che oltre i due terzi del gettito IVA arriva da consumatori padani.

Probabilmente Visco crede di poter prendere in giro impunemente l'intero Parlamento.

Il decreto IVA, infatti, tende a tappare i buchi, anzi le voragini derivanti dagli errori di previsione dei professori del Governo. Sappiamo che, da un lato, c'è il mancato incremento delle entrate tributarie legato alla stagnazione economica che Prodi e *company* si ostinano a negare ma che, cifre alla mano, si fa sempre più evidente, dall'altro, c'è il recupero delle «*una spessum*», che rappresentano ormai una prassi nella contabilità pubblica.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo sempre denunciato che il contributo per l'Europa non sarebbe mai più stato restituito ai tartassati contribuenti padani. Ora la tassa sull'Europa, con questo decreto, è diventata definitiva. La norma che ne prevedeva il rimborso parziale, peraltro diffusa a dovere in un momento ben preciso dagli organi di stampa di regime, è un'altra menzogna di Pinocchio-Visco e Prodi. Oltre tutto l'aumento dell'IVA va di pari passo con l'anticipazione di cassa — perché è di questo che si tratta — prelevata dallo Stato con una soppressione di fatto della fatturazione differita. Ma anche le casalinghe sanno che, pur anticipando un'entrata, alla fine i soldi di fatto non aumentano.

Quindi, cari contribuenti padani, è prevedibile fin d'ora aspettarci un'ulte-

riore stangata quando verranno a mancare i soldi che le aziende sono state costrette ad anticipare ancora una volta. L'anticipazione IVA sulle fatture ha fruttato, in base alle stime, circa 1.150 miliardi: soldi che le imprese a tutt'oggi non hanno incassato, visto che mediamente i termini di pagamento oscillano intorno ai novanta giorni effettivi e che aumentano l'esposizione debitoria a tutto danno degli investimenti.

Se il provvedimento nel complesso è una stangata per tutti, a dispetto delle più rosee promesse di non aumentare la pressione fiscale sbandierate in campagna elettorale da Prodi e soci, qualcuno ci guadagna, come i produttori di tuberi, salse e sughi di carne. Inoltre, come reggeranno i sindaci ulivisti appena eletti, visto che reclamano tanta autonomia e poi sostengono una maggioranza che impone l'IVA al 20 per cento anche sulle opere pubbliche realizzate dai comuni?

La lega nord era intervenuta prima della posizione della fiducia per sanare alcune delle storture più clamorose, ad esempio l'aumento dell'IVA sulla tariffa rifiuti, che potrebbe raddoppiare rispetto al 10 per cento precedente, a meno di interventi correttivi, oppure sulle detrazioni per le auto aziendali.

Per questo e per i motivi fin qui citati dai miei colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania che mi hanno preceduto, dichiaro il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Buona notte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per la pausa tecnica e annuncio che essa riprenderà alle 8.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, prima si era convenuto di riprendere la

seduta alle 8,30 come dimostrazione di buona volontà da entrambe le parti. Vorrei sapere per quale motivo è cambiato l'orario.

PRESIDENTE. Glielo dico subito. Come ho avuto modo di spiegare, avevo già detto a molti colleghi che si sarebbe votato tra le 9 e le 9,30. Ho fatto il conto che lo svolgimento degli interventi dei colleghi che ancora devono parlare richiederà una mezz'ora di tempo, quindi si arriverà alle 8,30; dopo di che mancherà il numero legale e si arriverà a votare alle 9,30, vale a dire all'orario che era stato comunicato ai colleghi. Se invece riprendessimo la seduta alle 8,30, praticamente inizieremmo a votare alle 10.

Sospendo quindi la seduta fino alle 8.

La seduta, sospesa alle 5,10 di giovedì 27 novembre 1997, è ripresa alle 8.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, D'Amico, Pecoraro Scanio, Pisapia, Prodi, Sales e Vigneri sono in missione a decorrere dalla odierna ripresa della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Vorrei una precisazione in merito alla comunicazione che lei ci ha testé reso. Lei ci ha ricordato che il numero dei deputati in missione è trentotto; devo quindi arguire che anche all'inizio della seduta i deputati in missione erano ugualmente trentotto, poiché

si tratta di una seduta unica e non si possono aggiungere altri colleghi in missione. Mi pareva di aver capito, all'inizio della seduta fiume, che i deputati in missione fossero venti, ma forse, signor Presidente, avevo capito male. Se volesse darmi delle delucidazioni al riguardo, le sarei molto grato.

PRESIDENTE. Tra la seduta pomeridiana e quella mattutina c'è un aggiornamento dei deputati in missione; anche se la seduta è la stessa, l'aggiornamento vale comunque, come ogni pomeriggio, rispetto alla mattina. Infatti, anche quando riprendiamo la seduta il pomeriggio, comunichiamo i nuovi deputati in missione.

PAOLO ARMAROLI. Le sono molto grato, signor Presidente.

MAURO PAISSAN. È un po' impreparato sul regolamento, il collega Armaroli!

Si riprende la discussione (ore 8,03).

(Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4297) (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 25 novembre 1997 sezione 1)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il primo pensiero questa mattina è quello di salutare, attraverso i microfoni di *Radio radicale*, tutti gli allevatori e gli imprenditori agricoli che, come noi, hanno fatto una « notturna », hanno bivaccato vicino agli incroci stradali con le ferrovie per combattere contro questo Governo della sinistra che non sta certo facendo gli interessi degli italiani e, soprattutto, quelli padani.

Un ostruzionismo, quello attuato dalla lega nord per l'indipendenza della Padania e dal Polo, per combattere questa

sinistra che, come ha dimostrato ieri il collega Mussi, si arrabbia tanto perché facciamo un lavoro democratico che rientra nelle regole di ogni Parlamento democratico e dà tanto fastidio.

Vorrei leggere una parte di un articolo pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, ormai organo ufficiale del Governo, che è del seguente tenore: « La richiesta di fiducia sul decreto IVA ha scatenato una durissima reazione da parte del Polo e della lega. Governo e maggioranza, pur avendo portato a casa il provvedimento che aumenta le aliquote dell'IVA, hanno dovuto fronteggiare l'ostruzionismo dell'opposizione che per protesta non ha partecipato al voto di fiducia. L'ostruzionismo è una pericolosa arma che il Polo potrebbe usare nuovamente durante la votazione della legge finanziaria ». Se uno strumento democratico che, come osservavo prima, è tipico di tutti i Parlamenti democratici, viene considerato un'arma pericolosa, questo dà il senso di come la sinistra intenda avere rapporti con l'opposizione. Chiedo quindi a tutti i colleghi della sinistra che nei vari consigli provinciali e regionali sono all'opposizione, utilizzando gli stessi strumenti di cui oggi ci avvaliamo, se debbano essere considerati dei criminali oppure no.

« Questo è il ventisettesimo voto di fiducia » — leggo sempre dal giornale — « e Romano Prodi si conferma un uomo di fiducia, praticamente una ogni quindici giorni che porta il Governo Prodi ad insidiare il *record* di voti di fiducia detenuti da un lontano Governo Forlani ».

Qui ripercorriamo la storia, nel senso che il Governo Forlani era formato dalla democrazia cristiana e aveva all'opposizione il partito comunista italiano, che però era connivente perché tutte le leggi passavano sottobanco in base a determinati accordi; oggi invece abbiamo al Governo il partito comunista-PDS, con un democristiano Presidente del Consiglio, e finalmente gli accordi non sono sottobanco ma vengono fatti alla luce del sole, anche se la sostanza, purtroppo, non cambia.

Pertanto anche questa che viene definita un'armonizzazione delle aliquote fiscali dell'IVA, perché bisogna armonizzarsi con le regole europee, si scontra con le idee dell'Ulivo dichiarate nel programma elettorale. Mi riferisco al fatto che non ci sarebbero stati aumenti di tasse, e invece poi c'è stata la tassa sull'Europa; questa avrebbe dovuto essere restituita interamente, e invece forse verrà restituita solo nella misura del 60-70 per cento e non si sa bene quando. Tutto questo passa sotto silenzio poiché l'informazione è tutta a favore dell'Ulivo e non dà assolutamente spazio all'opposizione. Mi riferisco all'informazione fatta dal TG3, da « Telekabal ». Non mi stupisco se aprirà uno dei prossimi telegiornali con una opposizione assurda, visto lo schieramento ormai palese di quella testata giornalistica, per non parlare del TG2 e TG1 nonché delle reti Fininvest, il cui padrone si è perfino lamentato. Questo è un momento delicatissimo perché, se l'opposizione non ha la possibilità di accedere ai mezzi di informazione per far capire ai cittadini italiani e padani quello che sta succedendo all'interno del Parlamento, significa che ci stiamo avviando verso un regime molto pericoloso. L'aumento dell'IVA sull'abbigliamento, sulle calzature e sull'edilizia è un modo per colpire le famiglie padane e le famiglie italiane che con questa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Signorini.

Constato l'assenza del deputato Stefani, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Questo microfono, a differenza dell'altro, funziona; evidentemente anche i microfoni sono stanchi di questa prima parte della maratona oratoria fatta dalle opposizioni.

Buongiorno, Presidente! Ci troviamo oggi a compiere questa azione ostruzionistica che assume un enorme significato politico. Se guardiamo i precedenti, no-

tiamo che le sei sedute fiume effettuate dal 1948 ad oggi sono state tutte su argomenti importanti e fortemente sentiti dalla gente. In quelle occasioni i partiti impegnati, in particolare le prime volte il partito radicale, hanno ritenuto opportuno far sentire la propria voce con la presentazione di numerosi emendamenti e con interventi di illustrazione che ribadivano continuamente l'importanza dell'argomento in discussione.

Oggi discutiamo, prima della votazione finale del provvedimento, gli ordini del giorno che risultano essere in numero inferiore rispetto a quelli presentati perché molti sono stati «cassati» in quanto riprendevano il contenuto di emendamenti respinti. Anche tra gli ordini del giorno rimasti in vita vengono trattati argomenti molto importanti. Quello che però mi preme sottolineare è che la richiesta del voto di fiducia ha lasciato un segno forte ed indelebile in quest'aula per quanto riguarda il comportamento della maggioranza. Quando quest'ultima cerca di utilizzare la logica dei numeri e della forza, quando la maggioranza a parole chiede responsabilità ma con i fatti non mostra disponibilità, ci troviamo, per forza di cose, ad essere nella stessa situazione di tante altre amministrazioni comunali o provinciali o regionali, dove alla fine contano i numeri. La maggioranza utilizza il fattore numerico per mettere a tacere la voce, le idee, le proposte alternative dell'opposizione. Spesso però questo non succede e non è successo, per esempio, con la Sicilcassa perché il Governo non aveva i numeri per riuscire a convertire quel decreto e, se non ci fossero stati alcuni colleghi del Polo, la logica dei numeri quella volta non avrebbe funzionato.

Mi auguro che alla fine di questa maratona oratoria, dopo le dichiarazioni di voto finale da parte dei colleghi del Polo e del mio gruppo, questo Governo non si trovi nelle condizioni di approvare il decreto sull'IVA, proprio per la mancanza del numero legale; credo che difficilmente questa volta i colleghi del Polo verranno in soccorso. A questo punto

forse realizzerete quanto grave è il vostro comportamento e quanta arroganza c'è in quello che fate e soprattutto nel vostro modo di comportarvi.

Noi crediamo che sia giusto lottare e protestare duramente per le scelte del Governo perché, soprattutto su questo decreto che modifica le varie aliquote IVA, incrementandole, si penalizzano gli acquisti, i consumi e quindi la produzione; conseguentemente si penalizzano i lavoratori. È un circolo vizioso e, quindi, con questo provvedimento, si tradiscono il lavoro, le aziende che producono, i lavoratori e, nella sostanza, la parte produttiva del paese e cioè le piccole e medie aziende che operano soprattutto in Padania. Alcuni interventi specifici di inasprimento delle aliquote IVA — ricordo il settore dei materiali edili, quello dell'abbigliamento, quello del vino — sicuramente causeranno danni gravissimi al comparto produttivo padano. In Padania certi interventi non si chiamano di razionalizzazione, si chiamano rapine; i furbi, signor Presidente, in Padania...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Buon giorno, signor Presidente. Vorrei augurare buon giorno anche alla cosiddetta maggioranza, ma non la vedo. Mi sembra che in quest'aula aleggi l'ectoplasma della maggioranza.

MAURO PAISSAN. Ci siamo! E la minoranza mi sembra particolarmente minoranza.

SILVESTRO TERZI. Vorrei che questo ectoplasma si facesse carico di quanto sta succedendo in aula, o meglio che il resoconto stenografico potesse riferire quanto accade alla cosiddetta maggioranza, a quei democratici che per anni hanno predicato nelle piazze ma soprattutto in questa sede l'importanza del dialogo politico, l'importanza di essere

ascoltati. Questa era la loro condizione fino alla scorsa legislatura proprio per cercare un discorso collaborativo, per riuscire ad esprimere idee utili a tutti i cittadini del paese.

Detto questo, vedo anche una folta presenza di giornalisti e cineprese televisive che trasmettono in diretta quello che sta succedendo, che fanno vedere come siano vuoti i banchi della maggioranza ma soprattutto portano all'esterno il discorso politico che stiamo facendo!

Tornando alla sostanza del decreto sull'IVA, mi domando il perché di tutta questa fretta, signor Presidente, perché non si sono potuti aspettare i quattro minuti e mezzo di discussione per l'approvazione di ogni emendamento. Il perché sembra fin troppo chiaro: il tempo tecnico di quattro minuti e mezzo, per approvare un emendamento, a questa maggioranza sembrava troppo. L'arroganza di chi oggi ci governa non consentiva di ascoltare gli interventi nel merito degli emendamenti che tendevano ad una revisione delle aliquote IVA, entravano nel vivo e cercavano di evitare che per il settore dell'edilizia, per il quale l'aliquota IVA viene aumentata al 20 per cento, nella sostanza vi fossero aumenti, così come per il settore tessile, compreso l'indotto, con tutti i problemi occupazionali che ne derivano; altri emendamenti andavano a toccare il settore calzaturiero.

Ebbene, non si è potuto discutere di tutti questi argomenti, che dovevano essere trattati, ma soprattutto non si è voluto discutere l'aumento non necessario dell'1 per cento, visto che le direttive CEE davano la possibilità di adeguarsi entro la fine del 1998. Non si è voluto toccare questo argomento perché il gettito complessivo di questa manovra porta dai 6 ai 7 mila miliardi, che diventano parte integrante della manovra finanziaria.

È giusto allora che all'esterno di quest'aula si sappia per chi lavora questa maggioranza, quanto fa questa maggioranza aumentando l'IVA. Tutti sappiamo, ma forse è bene ricordarlo, che l'imposta sul valore aggiunto va proprio a ricadere pesantemente e negativamente sui titolari

di reddito fisso. I costi vengono aumentati, a parità di spesa, di 300 mila lire per famiglia e questi soldi vanno a ricadere proprio su quel mondo in cui c'è la banda del Palazzo — e parlo dell'Ulivo in generale e di rifondazione in particolare — in cui il buon Bertinotti dice di essersi battuto proprio per non attaccare le masse popolari ed intaccare i loro modesti guadagni, in cui le tute blu verranno a pagare notevolmente rispetto a quello che sino ad oggi hanno pagato. L'IVA in realtà subisce un aumento di quasi il 10 per cento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Terzi.

Constato l'assenza del deputato Borghesio, che aveva chiesto di parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Passiamo ai voti.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, non mi sembra dignitoso che gli ordini del giorno presentati dalle opposizioni siano votati da un'aula in cui gli esponenti della minoranza non sono più di 15, di cui ben 3 della lega nord. Le chiedo quindi la votazione nominale mediante procedimento elettronico, per una questione di dignità, per consentire la battaglia delle opposizioni (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, delle lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE CALDERISI. Non c'è la maggioranza. Voi siete due.

RAFFAELE COSTA. La dignità di essere in due.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Calma, Costa!